

Nessun discorso di «delega» fatta dalla chiesa al prete né di preghiera del prete «al posto» dei fedeli. La tendenza al giuridismo è caratteristica dei secoli XIV-XV dove prevale il concetto del «mandato» e della «deputazione» applicati alla ormai diventata comune recita privata dell'Ufficio Divino da parte del singolo prete.

Non è chi non veda la preziosità di questa ricostruzione storica di espressioni tradizionali la cui esatta e completa comprensione è ancora oggi fondamentale per stabilire una corretta teologia del sacerdozio ministeriale e corrispondentemente della liturgia.

ADRIANO CAPRIOLI

*I ministeri ecclesiastici, oggi* (a cura di L. SARTORI). Roma, Borla, 1977, pp. 229.

Si tratta di una ricerca a più voci su di un tema di indubbia attualità ed interesse ma anche di scarsa riflessione teologica. Occasione e stimolo per la ricerca in profondità è il programma pastorale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana) per l'anno 1978.

Tradizionalmente l'idea di ministero richiamava perlopiù uffici e poteri nell'ambito strettamente liturgico e come tale direttamente riguardanti il clero o eventuali limitati compiti secondari (chierichetti...). Il compito di dare al problema dei ministri una impostazione più ampia è bene espresso da P. Giurati nella sua relazione: «Si starebbe delineando all'interno delle varie chiese, l'inquadramento del dibattito sui «ministeri» nel cerchio più ampio delle discussioni sulle strutture, sulla situazione e sul dover essere della chiesa stessa al suo interno ed in relazione ad una società in rapida trasformazione» (p. 11). Prendiamo atto di questo allargamento di orizzonte ma è subito da aggiungere la radice innanzitutto sociologica di questa prospettiva. È l'idea di una società in trasformazione e in questo contesto è la ricerca di nuovi servizi che spingono a riflettere sulla realtà stessa della chiesa e dei suoi compiti. Giustamente l'autore è però attento a non trasportare semplicemente categorie ed istituzioni umane e sociali alla realtà chiesa. Chiesa e ministeri presentano tratti e radici tipiche originali come ad es. la differenza qualitativa di sacerdo-

zio dei fedeli e sacerdozio ordinato che, pur indicando una dimensione ugualmente di servizio nella chiesa, non hanno tuttavia uguale natura.

Il compito di discernere nella esperienza e tradizione originaria della chiesa il tema dei ministeri è preso a carico da G. Leonardi, teologo biblista. Dopo una analisi dei vari testi e contesti neotestamentari riguardanti i ministeri viene steso un bilancio conclusivo che mette in luce la correlazione ecclesiologia-ministeri. «on tanto la trasposizione di funzioni e strutture già presenti ed operanti nella società antica (la rigida divisione in classi non doveva favorire l'idea del servizio!) quanto invece la originaria ed interiore ricchezza della esperienza di carità cristiana doveva stimolare la nascita dei ministeri nella chiesa antica.

Ci sembra tuttavia eccessivo ed allegorizzante ricavare la realtà dei ministeri direttamente dal tema del servo di Jahvè (p. 120). L'idea del «servizio» rischia di essere assunta genericamente e come già prestabilita e solo deve essere applicata a Cristo e alla realtà ecclesiale. Non l'idea del «servizio» qualifica Cristo e la realtà della chiesa, ma l'evento cristologico e la realtà della chiesa qualifica l'idea stessa di «servizio». A questo scopo la raccolta della varia esperienza delle chiese primitive appare giustificata metodologicamente e preziosa contenutisticamente.

La riflessione non può tuttavia fermarsi alla pur necessaria descrizione dei dati neotestamentari riguardanti i ministeri. La trasposizione della esperienza ministeriale delle chiese primitive alla chiesa di oggi non può essere immediata. Si veda ad esempio il problema del ministero della donna nella chiesa. Pur sottolineando il dato veramente nuovo e sconvolgente della uguale dignità di uomo e donna nella Parola detta e vissuta di Gesù contro la subordinazione della donna nella concezione patriarcale, il teologo biblista ha coscienza della complessità del problema quando deve spiegare il fatto del non-sacerdozio delle donne nella prassi del N.T. La ricerca delle necessarie ed ulteriori mediazioni ed interpretazioni per cogliere tutta l'ampiezza del discorso biblico sulla donna e sull'eventuale senso della differenza dall'uomo resta tutta ancora da fare (p. 136).

La rinnovata esperienza dei ministeri nella chiesa oggi non sarà le materiale

riedizione della prassi antica senza la ritrovata riflessione teologica sul senso stesso della Chiesa e della sua missione di sempre ma anche delle condizioni epocali in cui tale missione si dà. Al rilevamento di questa riflessione è tesa la ricerca di *Roberto Tura* nella teologia contemporanea, prima e dopo la provocazione del Vaticano II.

È già un risultato il constatare come nella riflessione contemporanea il discorso sui ministeri appaia non puramente organizzativo e giuridico, ma ecclesiale e sacramentale. Ministero è visto come « punto di incontro (anche a livello istituzionale) tra un carisma personale ed una esigenza ecclesiale comunitaria » (p. 155). Si rende il discorso attuale sui ministeri meno un problema di descrizione ed elencazione fenomenologica, magari sulla base di una puntigliosa ricostruzione storica della prassi antica, più invece un problema di una rinnovata comprensione della realtà vocazionale e carismatica dell'intero popolo di Dio e docilità alla storia di oggi.

Il discorso sui ministeri non è puramente funzionale ed efficientistico. Non c'è innanzitutto bisogno di nuovi ministeri per far fare questo e quest'altro, magari tutto a tutti. C'è bisogno che la chiesa sia se stessa, docile al mistero delle vocazioni ed al senso della loro differenza. Ancora una volta il problema della ordinazione sacerdotale delle donne è posto e rimandato (cfr. p. 159). Ciò significa che senza una adeguata antropologia teologica e in particolare teologia della donna e del rapporto uomo-donna, anche il discorso sui ministeri nella chiesa, oggi, non farà grandi passi.

Quanto non sia facile discorrere teologicamente sui ministeri, emerge anche dal nutrito dibattito ecumenico attualmente in corso e puntualmente recensito dal contributo di *Luigi Sartori*, curatore del volume stesso.

Ottima e lucida la sua esposizione dei punti nodali nella problematica ecumenica tesa a mettere in luce quanto la questione dei ministeri riproponga problemi ecclesiologici di fondo quali il senso della apostolicità della chiesa e della successione apostolica nella chiesa, il senso della sua storicità a livello di strutture, la natura dei sacramenti, in particolare dell'eucaristia e dell'ordine. Tale dibattito si è oggi arenato su questi problemi con tendenze delle sin-

gole confessioni al riflusso su se stesse chiudendosi a quella conversione di sé che tanto aveva fatto sperare qualche anno fa. Ciò non toglie che alcuni punti di convergenza si siano operati. Non comprendiamo tuttavia come si possa parlare di una realtà carismatica ed iniziativa dello Spirito alla base dei ministeri senza radicarla nel sacramento e nella assoluta iniziativa di grazia che è l'evento cristologico (cfr. p. 198).

Anche lo Spirito, secondo la teologia di Giovanni, non dà del suo, ma è sempre Spirito di Cristo e il sacramento, secondo la tradizione teologica cattolica, è innanzitutto atto di Cristo. La « conversione » della chiesa sarà alla pienezza della sua verità e radice cristologica, non solo uno sforzo di buona volontà, accorgimento tattico, arte. A questa prospettiva va richiamata, ci sembra, anche la esposizione e valutazione che *Paolo Doni* dà del dibattito sui ministeri nell'ambito delle comunità di base in Italia. La proposta di rinnovamento e conversione della chiesa è fatta nelle comunità di base a partire dall'esperienza. Questa però non cancella ma pone interrogativi a livello teorico sulla ecclesiologia e sacramentaria. Senza una loro concomitante soluzione e corretta metodologia di impostazione anche la esperienza non potrà fare grandi ed utili passi.

ADRIANO CAPRIOLI

P. BONNET, *Il giudizio di nullità matrimoniale nei casi speciali*. Roma, Officium Libri Cattolici - Catholic Book Agency, 1979, pp. 466.

Il lavoro, attraverso lo studio di uno specialissimo istituto canonico, quello dei Casi speciali, offre un singolarissimo spaccato del diritto processuale della Chiesa in materia matrimoniale. Il primo capitolo inizia con un paragrafo dedicato ad un problema generale di grande interesse qual è quello del rapporto tra certezza del diritto e formalismo. Viene così fornita al lettore una prima importante chiave ermeneutica alla quale l'Autore intende legare la propria lettura della disciplina legislativa dell'istituto preso in esame. In un diritto come quello ecclesiale, che vive nella costante interazione tra diritto divino e diritto umano, dovendo il secondo, nel farsi prassi, continuamente inserirsi nel primo, il formalismo incar-